

## L'intervista

«Molti non rispettano neanche la legge attuale che fissa l'età a 70 anni»

# Gelmini: i prof universitari vadano prima in pensione

## La proposta del ministro: a 65 anni, come nel resto d'Europa

ROMA — «La cosa migliore sarebbe abbassare l'età pensionabile a 65 anni, e non escludo che il governo possa presentare un emendamento in tal senso alla riforma dell'università. Ma almeno non si consenta ai professori di aggirare il limite di legge previsto oggi. Dopo i 70 anni si va a casa senza se e senza ma. Altrimenti si penalizzano i giovani». Sul tavolo del ministro dell'Istruzione e dell'Università, Mariastella Gelmini, c'è la lettera che ha appena inviato ai rettori di tutte le università italiane.

### Cosa chiede ai rettori, ministro?

«Di rispettare la legge visto che non tutti lo fanno. Sono sorpresa e indignata dal fatto che alcuni di loro cerchino di mantenere in servizio i docenti anche dopo i 70 anni. Alla Sapienza di Roma, ad esempio, i cosiddetti professori senior possono restare fino a 75 anni. La nostra legge è già molto generosa: in Europa solo noi arriviamo a 70. Tutti gli altri si fermano a 65, la Francia a 67».

Ma a volte è proprio con l'esperienza che uno studioso può dare il meglio di sé.

«Nessuno nega la competenza e la professionalità di queste persone ma possono trovare un modo diverso per dare un contributo al Paese. Oggi i nostri ordinari hanno un'età media di 60 anni. Troppi. Abbiamo bisogno di un ricambio generazionale e la crisi economica ci obbliga a scegliere».

### Cosa c'entra la crisi economica?

«Chi va in pensione oggi ha maturato un'anzianità tale da poter stare relativamente tranquillo. Mentre abbiamo un problema di precariato che ci portiamo avanti da anni. Non lo possiamo rendere ancora

più grave per fare altri favori a chi già ha avuto tanto».

Non è che il vero obiettivo è solo risparmiare, visto che i professori a fine carriera sono quelli più cari?

«Naturalmente ci sarebbe un risparmio economico. Ma tutte le risorse recuperate potrebbero essere utilizzate per fare spazio ai giovani ricercatori».

Sta forse pensando ad una sanatoria per i ricercatori?

«No, sarebbe un modo per umiliare chi merita di vincere a pieno titolo. Capisco la frustrazione di chi sconta le ambiguità di

un ruolo creato 30 anni fa con diritti e doveri mal definiti. Ma all'università si deve entrare solo per selezione: vogliamo un sistema meritocratico, non falsamente egualitario come quello di oggi».

Lei parla di ricambio generazionale. Eppure nella manovra stava per essere infilato un emendamento che alzava di altri tre anni l'età pensionabile dei professori.

«Non è passato ed ho fatto di tutto per evitarlo. Sarebbe stato un grave errore. Non possiamo riempirci la bocca di fuga dei cervelli o di precarizzazione e poi, quando ci sono due soldi, usarli per mandare in pensione più tardi chi già ha avuto tanto. Dovendo scegliere è giusto aiutare la parte più debole, i giovani».

In commissione al Senato era stata l'opposizione a proporre il limite di 65 anni. Ma il governo ha dato parere contrario. Perché?

«In quel momento bisognava ancora ragionare sul provvedimento nel suo complesso. Ma personalmente sono favorevole e non escludo che il governo ripresenti

quella proposta in Aula. Mi piacerebbe che venisse votata in modo condiviso».

Contro il suo ddl, ma anche contro il taglio delle risorse, nelle università ci sono di nuovo proteste. Cortei, assemblee, esami per strada e anche di notte. Il governo ne terrà conto?

«Non è ammissibile far pagare agli studenti la protesta dei professori e dei ricercatori. Gli esami si fanno nei tempi e nei modi previsti perché è un obbligo di legge, punto e basta».

Ma chi ha organizzato la protesta dice che questo era l'unico modo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

«Ripeto, è sbagliato far pagare gli studenti. Ed in molti casi ad organizzare le manifestazioni sono i soliti militanti di sinistra».

Lei ha detto di voler introdurre dei correttivi al sistema del 3 + 2, laurea di base più laurea magistrale. Troveranno posto nel disegno di legge che la prossima settimana arriva in Aula al Senato?

«No, perché non c'è bisogno di una legge. In ogni caso non ripeteremo lo stesso errore fatto allora, quando la riforma venne introdotta dall'oggi al domani in tutte le università ed in tutti i settori. Faremo delle sperimentazioni e valuteremo gradualmente gli aggiustamenti da fare».

Ma alla fine si tornerà al ciclo unico, come prima del 3 + 2?

«È possibile che avvenga in alcuni settori, penso a quelli umanistici ma anche ad alcuni scientifici. Ma al momento non abbiamo ancora proposte concrete».

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA